

SCENARI**I CITTADINI E IL VOTO****L'Europa tra incertezza e crisi d'identità**di **Sergio Fabbrini**

Non c'è elezione, in Europa, che non porti in superficie la grande incertezza che anima gli elettori. In Gran Bretagna, a distanza di un anno, la maggioranza degli elettori vota, prima, per l'uscita del Paese dall'Unione europea (Ue) e, poi, per ridimensionare il partito che deve realizzare quell'uscita. In Francia, l'appena eletto presidente riceve, al primo turno, poco più del 20% dei voti, per poi triplicarli al secondo turno. In

Italia, l'incertezza sta producendo una vera e propria confusione politica, con partiti europeisti che rincorrono i malumori anti-europeisti per paura di perdere voti e partiti anti-europeisti che appannano il loro anti-europeismo per la stessa ragione. Nei Paesi dell'Est, la situazione è solo apparentemente più chiara. È vero che c'è una maggioranza stabile di elettori che sostiene governi anti-europei, ma appena questi ultimi si impegnano a realizzare le loro promesse, una parte di quegli elettori si allontana da essi un po' spaventata.

Continua ► pagina 16

I cittadini e il voto

L'Europa tra incertezza e crisi d'identitàdi **Sergio Fabbrini**

► Continua da pagina 1

In Ungheria, al referendum promosso dal primo ministro Viktor Orban nell'ottobre 2016 per contrastare la proposta europea di riallocazione dei rifugiati politici nei vari Paesi europei, il 98% degli elettori sostiene la proposta del governo, ma solamente il 44% degli aventi diritto partecipa al referendum. Naturalmente, l'incertezza degli elettori è condizionata da fattori locali, quali la forza dei partiti politici o la reputazione dei leader. Tuttavia, la diffusione del fenomeno fa pensare a una causa più generale. Come ha scritto l'Economist, gli elettori «non sanno quello che vogliono» perché «non sanno quello che sono».

Dunque, la grande incertezza può essere l'espressione di una vera e propria crisi di identità degli europei, più acuta in alcuni Paesi e meno in altri, ma comunque percepita ovunque. Sessant'anni di integrazione europea hanno messo in discussione le identità nazionali. Costretti a cercare le soluzioni per le crisi che si sono susseguite, abbiamo finito per trascurare le implicazioni dei processi che hanno alterato le previsioni politiche e imposto sull'agenda europea problemi che erano stati trascurati. In particolare, cosa dovrebbe essere l'Ue e cosa dovrebbe tenerla insieme? Quasi istintivamente si sono mobilitate le due tradizionali risposte a quelle domande. La prima risposta è stata quella dei leader e movimenti del campo euro-scettico e più generalmente anti-integrazionista. Per loro, l'Ue dovrebbe essere (o ritornare a essere) un'organizzazione di collaborazione internazionale, una sede di relazioni diplomatiche, un'arena di scambi informativi tra stati nazionali reciprocamente indipendenti. Come è proprio delle organizzazioni economiche regionali (si pensi al Mercosur, all'Asean, all'Apec, al Nafta), non è necessario che l'Ue abbia una sua identità. Le identità debbono rimanere esclusivamente naziona-

li. Fuori dal perimetro dello stato nazionale, esiste solamente il caos del globalismo. Tuttavia, le cose non sono così semplici. Non solamente perché l'Ue è molto di più di un'organizzazione economica regionale, ma anche perché le identità dei suoi stati membri sono da tempo influenzate reciprocamente. L'incertezza dei britannici è un esempio di ciò. Da un lato, essi sono attratti dal mito della propria identità esclusiva, dall'altro lato sono spaventati dalle implicazioni operative di quel mito. Privi di partiti in grado di proporre una soluzione per quella ambiguità, i cittadini del Regno Unito hanno finito per oscillare tra un referendum per uscire dall'Ue ed un'elezione per non uscirne del tutto. Ogni volta che vincono le forze nazionaliste, il «pattern» è sempre lo stesso: affermazione del mito della propria identità e subito dopo paura per le conseguenze di quell'affermazione. Ecco perché i nazionalisti sono parte del problema e non già della soluzione.

La seconda risposta è quella espressa da leader e movimenti del campo europeista e più generalmente integrazionista. Per loro, l'Ue dovrebbe essere (o giungere presto a essere) uno stato federale in senso proprio, dotato di una sua identità culturale, esattamente come è avvenuto negli stati nazionali che essa dovrebbe ora inglobare al proprio interno. Di qui la discussione minuziosa sulle correnti culturali e religiose che sostanziano la nuova identità europea, senza la quale si ritiene non potrà mai esistere un'entità politica europea. Il dibattito sulle radici culturali dell'Europa unita ha addirittura anticipato lo stesso processo di integrazione europea post-bellica. Più recentemente, quel dibattito raggiunse il suo apice durante la Convenzione costituzionale di Bruxelles del 2002-2003, in occasione della stesura del Preambolo del nuovo Trattato Costituzionale, dibattito in cui si contrapposero e si ricomposero visioni laiciste e religiose dell'identità europea. Quel Trattato fallì, ma non sono cessate le discussioni sulla necessità di definire la natura culturale dell'identità eu-

ropea. Secondo questa prospettiva, dunque, la grande incertezza che attraversa i cittadini europei è dovuta alla timidezza con cui si è proceduto verso la formazione di uno stato europeo, dotato di una sua identità culturale chiara e condivisa, legittimato da una sua infrastruttura politica di partiti transnazionali. Di qui la richiesta di trasferire più competenze possibili a Bruxelles, di parlamentarizzare la decisione su quelle competenze, di costruire la mitologia del nuovo super-stato europeo. Tuttavia, la trasformazione delle identità nazionali in una superiore identità europea non potevano incontrare ostacoli insuperabili. L'europeismo, così come il cosmopolitismo, può connotare minoranze di individui, ma difficilmente potrebbe connotare la maggioranza dei cittadini dei Paesi europei. Anzi, ogni tentativo di sostituire l'identità nazionale con un'identità europea ha finito per produrre il suo opposto. Ovvero la reazione del nazionalismo. Anche questa risposta fa dunque parte del problema, non già della soluzione.

Occorre adottare un nuovo paradigma per affrontare la grande incertezza. L'integrazione sovranazionale è destinata a mettere in discussione le identità nazionali, tuttavia il suo esito non sarà il loro superamento in una nuova e inclusiva identità europea. Tra l'Ue come organizzazione internazionale e l'Ue come stato sovranazionale c'è un'Ue intesa come unione federale. Un'unione tenuta insieme da uno specifico e inclusivo patto politico tra i suoi cittadini, non già da una generale ed esclusiva identità culturale e storica europea. Un'unione di stati espressione di storie diverse, aperta a cittadini provenienti da storie ancora più diverse, può essere tenuta insieme solamente dai basilari valori politici della democrazia liberale, dello stato di diritto e dell'economia aperta. Ciò che si richiede, in un'unione federale, è il rispetto rigoroso di regole e valori politici, non già di particolari tradizioni storiche. La democrazia include, la storia esclude. Ecco perché le unioni federali si basano su costituzioni politiche, non già su assunti

culturali. Ed ecco perché esse hanno trasformato le loro costituzioni politiche in documenti di una religione civile. In questo modo è stato possibile preservare le identità nazionali dei suoi stati membri, integrandole con l'identità democratica dell'unione. È di ciò che l'Europa abbisogna. La preservazione delle identità nazionali dei suoi stati membri

è una condizione per ridurre l'incertezza dei loro cittadini. E soprattutto per prevenire la loro radicalizzazione nazionalista. Il nazionalismo e l'identità nazionale vanno tenuti separati. Per neutralizzare il primo occorre rafforzare la seconda. Ciò richiede una separazione inequivoca tra ciò che deve essere deciso a livello nazionale e ciò che va deciso

al livello sovranazionale. L'identità, come la sovranità, è multipla, può essere spaccettata e divisa. La confusione sulle finalità del processo di integrazione europea ha insomma contribuito ad alimentare la grande incertezza degli elettori europei.

sfabbrini@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

